Aniello Langella

John Evelyn ed il racconto del Vesuvio

Vesuvioweb

2020

John Evelyn ed il racconto del Vesuvio

Di

Aniello Langella

Fu intorno al 1869 che tra le mani dello scrittore e editore Smith Herbert Maynard, si ripresentano i testi di John Evelyn. Noti certamente alla letteratura anglosassone di quei temi che prediligeva il tema del viaggio ed in particolare quello in Italia, sulla scia del Grand Tour, avevano occupato un ruolo importante del momento in cui, verso il finire del secolo XIX, si ricercava il bello e la bellezza da esso derivata, al fine di create nuovi modelli estetici, sia in ambito letterario, ma anche squisitamente artistico. Fu la Grande Guerra ad arrestare bruscamente questa ricerca fatta di emozione e fatta soprattutto del ricordo che si legava al viaggio ed a terre assolate e lontane.

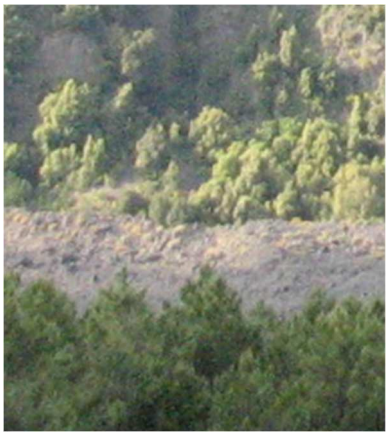
Nel 1914 Herbert Maynard Smith diede alle stampe un testo dal titolo significativo ed eloquentemente celebrativo, nei confronti dello scrittore inglese John Evelyn (Wotton, 31 ottobre 1620 – Londra, 27 febbraio 1706): "John Evelyn in Naples, 1645". Uomo curioso ed attento alle espressioni umane e del popolo, ebbe modo di viaggiare molto, potendo sostenersi questi, grazie ad un consistente patrimonio. La sua famiglia era proprietaria di una fabbrica di polvere da sparo.

John Evelyn è noto al pubblico inglese assieme ad un altro grande scrittore, Samuel Pepys, per i diari dalla contenutistica romantica e descrittiva dei luoghi e delle terre che frequentò e visitò. Erano maturi in letteratura proprio i tempi dove meglio si poteva esprimere il pensiero attraverso l'annotazione quotidiana, settimanale, periodica. Il diario diventa una forma espressiva singolarmente attuale. In questi testi Evelyn ci narrerà della morte di Carlo II d'Inghilterra, di Oliver Cromwell, ma anche del grande incendio di Londra e la grande peste che decimò la popolazione londinese.

"La sua opera principale è il Diario, nel quale descrive l'incendio e la peste che devastarono Londra nel 1665 e nel 1666. La narrazione si distinse per una certa oggettività, oltre per il ritratto di un uomo retto, spinto da idee entusiastiche, abituato a frequentare la crema della società e pur tuttavia lontano dalla vita dissoluta tipica della sua epoca." Un ritratto di Evelyn, eseguito dal suo amico Robert Walker ed esposto presso la National Portrait, si legge nella recensione: *ripete Seneca e The Importance of Preparing For Death come si può vedere nel quadro di Walker*.

Con l'aiuto di Robert Boyle che egli soprannominava Philaterus ovvero Amante della verità ed altri studiosi, diedero vita e fondarono l'Accademia Invisibile, che successivamente nel 1660 sarebbe diventata La Royal Society una delle più prestigiose accademie ancora oggi di ogni sapere nei più svariati ambiti, il loro motto oggi come allora è "nullius in verba". Accanto a questi possiamo tranquillamente collocare anche la figura di William Dampier bucaniere ricchissimo, grande esploratore e profondo conoscitore della navigazione.

Il giorno dopo, essendo sabato, siamo andati per quattro miglia fuori della città di Napoli, su muli da traino per vedere il famoso vulcano Vesuvio. Qui abbiamo potuto osservare la Fonte detta Labulla, che sembra continuamente ribollire e mentre si procedeva verso il Vesuvio e di là un fiume ed un ponte, abbiamo letto su una grande pietra eretta incisa una grande iscrizione relativa al memorabile eruzione del 1631. Avvicinandoci alla collina che porta al Vesuvio con i nostri muli, scendemmo, strisciando su per il resto del pendenza con grande difficoltà; siamo scesi percorrendo a piedi il resto della scalata, aiutandoci con le mani, non senza molti disgraziati scivoloni che ci hanno fatto molto male sulle varie ceneri colorate con le quali l'intera montagna è coperto, alcuni come la pece, altri pieni di perfetto zolfo, altri sassi di colore metallico, intervallati da pomici (che ho portato via per farne una collezione), alla fine abbiamo guadagnato la sommità molto in alto; volgendo il viso verso Napoli, esso presenta una delle più belle prospettive del mondo; si vedeva tutto Baiae, Cuma, Campi Elisi, Capreae, Ischia, Prochita, Misenus, Puteoli, quella bella cittadina, con una grande porzione del Mar Tirreno, che si offrono subito alla tua vista e in modo così gradevole distanza, poiché niente può essere più delizioso. La montagna è costituita da una doppia cima, quella appuntita molto definita che appare quasi al di sopra di qualsiasi nuvola, l'altra spuntita. Qui mentre ci avvicinavamo, abbiamo incontrato molte grandi fessure e voragini spalancate, che emettevano esplosioni solforose e fumo; era impossibile respirare. Sulla cima, una volta raggiunta, mi sono sdraiato e rilassato ad osservare quello spaventosa e terribile voragine; uno stupendo pozzo di lave nere tre miglia largo e metà di un miglio di profondità.



Come osservare una perpendicolare scogliera vuota (come quella dalla parte più alta di Dover Castle), con di tanto in tanto una prominenza scoscesa che quasi si aggetta. L'area in fondo è pianeggiante come un pavimento uniforme, che sembra essere stato creato dal venti che circondano le ceneri con i suoi vortici. Nel centro c'è una collina a forma di grande cratere, che sembra sia costituita di sulfurea materia, vomitando continuamente un flusso nebbioso e espellendo enormi pietre con un rumore impetuoso e ruggendo come il può fare un moschetto scarico che poi si ricarica. Questo orribile baratro ha coinvolto la nostra attenzione per qualche ora, sia per la stranezza dello spettacolo e voi menzionate, per questo spettacolo, il vecchio Plinio e le storie, che raccontano uno dei più stupendi e curiosi spettacoli in natura.

È (il Vesuvio) anche famoso per le strategie militari di Spartaco che mosse la sua ribellione contro lo Stato, con un agguato e poi protetto da questi orribili caverne, quando era più accessibile e forse più pericoloso di quanto non sia adesso; ma soprattutto famigerato è per l'ultima conflagrazione, quando in un giorno del 1631, è esploso oltre quello che la storia ricordi; lanciando pietre enormi e pomici ardenti in quantità tale da non essere invariate solo l'intera montagna; queste coprirono tutto in giro e seppellirono diverse città con i loro abitanti, spargendo le ceneri per più di cento miglia, e devastando completamente tutte quelle vigne dove un tempo cresceva il Greco più incomparabile; quando esplodendo nelle viscere della terra assorbì il mare stesso e con le sue acque vorticose si attiravano annegati e navi per la loro distruzione, come è fedelmente documentato.

Siamo scesi con altri, con facilità e più di quanto ci siamo arrampicati, attraverso una profonda valle fatta di pure ceneri, che con l'ultima eruzione sembrava un fiume che scorreva mangiando e bruciato zolfo, e così siamo arrivati al nostro mulo ai piedi della montagna.

Il Labulla. - Sandys (p. 259) scrive: "Per prima cosa osserviamo l'ampia fontana di Labulla, che è antica e che scorre alle pendici del Vesuvio. Si chiama Labulla in quanto le acque bollono, per così dire e Labiolo in quanto si gettano nella bocca di un acquedotto. "Il pilastro. - L'iscrizione è data per esteso in Misson, io. 431, e in Raymond, 158. È stato istituito da Antonio Suarez, che si definisce Vice-Praef ectus Viarum. Varie ceneri colorate. - Dei minerali espulsi da il vulcano, se ne conoscono una cinquantina. Il giallo le masse, solitamente intese come zolfo, sono spesso costituite da lava colorata dal cloruro di ferro".

La doppia cima - Vista da Napoli, Monte Somma, il picco verso terra, è quasi conico come il vulcano, ma visto da Sorrento non è affatto un picco, ma il segmento di a cerchio, che, se completato, abbraccerebbe il cono attuale. Prima dell'eruzione del 24 agosto, a.d. 79, il cerchio era composto completo. Strabone (libro v., C. Iv., 8) scrive: "Al di sopra di questi località (Pompei, ecc.) sorge il Vesuvio, ben coltivato e abitato tutt'intorno, tranne la sua sommità, che è per la maggior parte piano e completamente sterile, cinereo alla vista, che mostra cavernoso cavità nelle rocce, che sembrano essere state mangiate dal fuoco, in modo che possiamo supporre che questo punto fosse un vulcano un tempo, con crateri infuocati, ora spenti per mancanza di carburante.

"L'entità della successiva eruzione può essere capita dal fatto che una parete della montagna era stata divelta. Guardando oltre. - È interessante confrontare le idee che espresse il vescovo Berkeley (Opere, i. xxxvii.) inviate al dottor Arbuthnot, 17 aprile 1717: "Ho sentito dentro orrendo abisso certi strani suoni da cui sembravano provenire il ventre della montagna; una sorta di mormorio, singhiozzo, sospirando, agitando, precipitando come se fosse delle onde, e in mezzo mentre un rumore come quello di un tuono o di un cannone, costantemente assistito da un rumore simile a quello delle piastrelle che cadono la parte superiore delle case nelle strade. . . . "8 maggio: "...il fumo che saliva in posizione verticale dava una prospettiva completa del cratere, che, come ho potuto giudicare, è di circa un miglio di circonferenza e profondo un centinaio di metri. È stato in origine un cono, dalla mia ultima visita, in mezzo al fondo: il monte che potevo vedere era fatto di pietre lanciate e cadute di nuovo nel cratere. "Vorago, una parola usata più di una volta da Evelyn, è il Latino per un golfo o un abisso. Non è mai diventato inglese e non si riscontra in Florio, Minsheu, Philips, Bailey o Johnson. In italiano è una parola poetica usata per indicare un precipizio. Il Barathrum: Gk. = una fossa o un golfo. La parola era particolarmente associato con la fenditura sbadigliante oltre l'Acropoli di Atene in cui sono stati gettati i criminali. Il termine fu adottato in inglese già nel 1520 come equivalente per l'Inferno (Furnival, Ballads, p. 149).

Plinio. - Entrambi i Plinys erano a Miseno in occasione dell'eruzione del 79. L'anziano era al comando della flotta. Ha iniziato non solo a indagare sull'evento, ma a salvare Rectina, la moglie di Bassus, a Stabiae.

Suo nipote era rimasto a Misenum, e successivamente descrisse l'evento in due lettere scritto su richiesta di Tacito. C'è una descrizione vivida della fuga dalla villa di Pomponianus Bassus, i fuggitivi avendo cuscini legati in testa con tovaglioli, per proteggere loro dalle pietre che cadono. Il vecchio Plinio si sdraiò sul spiaggia, e due giorni dopo è stato trovato morto, senza segni di violenza, sembra più un uomo addormentato. Il suo nipote pensava che fosse stato soffocato dai fumi di zolfo (Ep. Vi. 16).

Spartaco. - Nell'anno 73 a.C. Spartaco, un gladiatore, formatosi a Capua, fuggì con altri settanta e si rifugiò sul Vesuvio. Nella traduzione di North di Plutarco (Crasso) leggiamo: "I romani li assediarono nel loro forte, appostandosi su una collina che aveva un'ascesa molto stretta e mantenuta il passaggio fino a loro; tutto il resto del terreno intorno non erano altro che alte rocce sospese sopra e su queste grande riserva di viti selvatiche. Costruirono scale come quelle che si usano sulle navi, di una tale lunghezza e così forte che arrivavano da la cima della collina e poi fino in fondo; su queste scale essi scesero sani e salvi, tranne uno che si fermò sopra per lanciare giù la loro armatura dopo di loro, che in seguito, dalla stessa scala, si salvò per ultimo. I romani che diffidavano di tale materia, questi schiavi girarono intorno alla collina, per sorprenderli alle spalle e suscitarono nel nemico tanta paura, con l'improvviso inizio della rappresaglia, si vedevano uomini che fuggivano e così il loro accampamento fu preso". Per i due anni successivi la guerra servile continuò. Entrambi i consoli furono sconfitti da Spartaco. Poi a Crasso fu dato il mandato contro di lui e presso il fiume Silarus, l’esercito romano catturò Spartaco che fu ucciso.

1631. Il Vesuvio era quiescente dal 1500 nel 1631. Sandys (260) descrive il cratere come "in declino come i posti a teatro, rigoglioso di alberi e ottimi pascoli. . . . Il centro della collina è ombreggiato di alberi di castagno e altri che portano frutti vari. Si dice che il bestiame pascolava quasi fino al cratere. Il 16 dicembre una grande nuvola come un pino sovrastava la montagna e l'Abate Braccini, Plinio alla mano, ne colse il significato. Ebbe luogo un terribile terremoto; il mare si ritirò di mezzo miglio; sette torrenti di lava scoppiarono dalla montagna; Bosco, Torre Annunziata, Torre Greco, Resina e Portici erano finite per sempre; 3.000 persone morirono. Un sopravvissuto raccontò: "Il tuono non era che un colpo di pistola, ma come un cannone con una bocca larga un miglio. Grandi pietre, come dice Evelyn, erano lanciare enormi distanze. Uno dei 50.000 libbre di peso era gettato a Massa di Somma; un altro, che una squadra di buoi riuscì a malapena a muoversi, cadde fino a Nola. Le ceneri furono portate a Tarentum, e Napoli fu immersa nell'oscurità. Il viceré inviò araldi per la città, implorando le persone a vivere in modo pulito. Il sangue di S. Gennaro liquefatto, ed è stato portato per le strade, seguito da folle di flagellanti frenetici, spesso completamente nudi. Un anno dopo l'Abate Braccini ha pubblicato un libro proprio sull'eruzione del 1631 e poi Giulio Cesare Recupito, pubblicò anch'egli un testo su quest'eruzione.

Torre del Greco. - L'attuale comune di 35.000 abitanti sorge su uno dei flussi di lava che seppellirono la città in precedenza. La città subì anche una parziale distruzione nel 1737, 1794, 1857, 1861. I napoletani hanno un proverbio: "Napoli fa i peccati, e la Torre li paga. "

Vino Greco. - Sandys (260) dice: "Lungo le pendici del Vesuvio ti offrono il miglior vino greco del mondo”. Howell scrisse a Robert Brown: "In una tazza del greco più pregiato c’era il nostro ricordo, e non saprei dire se il vino o il ricordo di te era più dolce, perché era naturalmente gentile questo vino aromatico, che ha lasciato una sorta di fragrante profumazione dietro di esso.”

The next day being Saturday we went four miles out of towne on mules to see that famous volcano Mount Vesuvius. Here we passe a faire fountaine cal'd Labulla, w ch continually boyles, suppos'd to proceed from Vesuvius, and thence over a river and bridg, where on a large upright stone is engraven a notable inscription relative to the memorable eruption in 1630.

Approaching the hill as we were able with our mules, we alighted, crawling up the rest of the proclivity with great difficulty, now w th our feete, now with our hands, not without many untoward slipps which did much bruise us on the various colour'd cinders w th which the whole mountaine is cover'd, some like pitch, others full of perfect brimstone, others metaliq, interspersed with innumerable pumices (of all w ch I made a collection), we at the last gained the sum'it of an excessive altitude; turning our faces towards Naples, it presents one of the goodliest prospects in the world; all the Baiae, Cuma, Elysian Fields, Capreae, Ischia, Prochita, Misenus, Puteoli, that goodly citty, with a great portion of the Tyrrhan Sea, offering themselves to your view at once, and at so agreeable a distance, as nothing can be more delightfull. The mountaine consists of a double top, the one pointed very sharp, and com'only appearing above any clouds, the other blunt. Here as we approach'd, we met many large gaping clefts and chasms, out of which issued such sulphureous blasts and smoke, that we durst not stand long neere them. Having gain'd the very summit, I layde myself down to looke over and into that most frightfull and terrible vorago, a stupendious pit of neere three miles in circuit and halfe a mile in depth, by a perpendicular hollow cliff (like that from the highest part of Dover Castle), with now and then a craggy prominency jetting out. The area at the bottom is plaine like an even'd floore, which seemes to be made by the winds circling the ashes by its eddy blasts. In the middle and center is a hill shaped like a greate browne loafe, appearing to consist of sulphurous matter, continually vomiting a foggy exhalation, and ejecting huge stones with an impetuous noise and roaring like the report of many musquets discharging. This horrid Barathrum engaged our attention for some houres, both for the strangenesse of the spectacle and y e mention which the old histories make of it, as one of the most stupendious curiosities in nature, and which made the learned and inquisitive Pliny adventure his life to detect the causes, and to loose it in too desperate an approch. It is likewise famous for the stratagem of the rebell Spartacus, who did so much mischiefe to the State, lurking amongst, and protected by, these horrid caverns, when it was more accessible and lesse dangerous than it is now ; but especialy notorious it is for the last conflagration, when in an° 1630, it burst out beyond what it had ever don in the memory of history; throwing out huge stones and fiery pumices in such quantity as not onely inviron'd the whole mountaine, but totaly buried and overwhelm'd divers townes and their inhabitants, scattering the ashes more than an hundred miles, and utterly devastating all those vineyards where formerly grew the most incomparable Greco; when bursting through the bowels of the earth it absorb'd the very sea, and with its whirling waters drew in divers gallyes and other vessels to their destruction, as is faithfully recorded. We descended with more ease than we climb'd up, thro' a deepe vallie of pure ashes, w ch at the late eruption was a flowing river of mealted and burning brimstone, and so came to our mules at the foote of the mountaine.

The Labulla. — Sandys (p. 259) writes : " We first observe the ample fountain of Labulla, then rising first, but supposed to proceed by concealed passages from the root of Vesuvius. It is called Labulla in that the waters do boil, as it were: and Labiolo in that they throw themselves into the mouth of an aqueduct."

The Pillar. — The inscription is given at length in Misson, i. 431, and in Raymond, 158. It was set up by Antonio Suarez, who describes himself as Vice-Praef ectus Viarum.

Various Coloured Cinders. — Of the minerals ejected by the volcano, about fifty varieties are known. The yellow masses, usually taken for sulphur, often consist of lava coloured by chloride of iron.

The Double Top. — Viewed from Naples, Monte Somma, the landward peak, is almost as conical as the Volcano, but viewed from Sorrento it is no peak at all, but the segment of a circle, which, if completed, would embrace the present cone. Before the eruption on August 24, a.d. 79, the circle was complete. Strabo (book v., c. iv., § 8) writes : " Above these places (Pompeii, etc.) rises Vesuvius, well cultivated and inhabited all round, except its top, which is for the most part level and entirely barren, ashy to the view, displaying cavernous hollows in rocks, which look as if they had been eaten by fire, so that we may suppose this spot to have been a volcano formerly, with burning craters, now extinguished for lack of fuel." The magnitude of the subsequent eruption may be understood by the fact that one wall of the mountain was blown away.

Looking Over. — It is interesting to compare Evelyn's impressions with those of Bishop Berkeley (Works, i. xxxvII.) sent to Dr. Arbuthnot, April 17th, 1717 : " I heard within that horrid gulf certain odd sounds, which seemed to proceed from the belly of the mountain ; a sort of murmuring, sobbing, sighing, churning, dashing as it were of waves, and between whiles a noise like that of thunder or cannon, which was constantly attended by a clattering like that of tiles falling from the top of houses into the streets. .

. ."May 8th: "The smoke ascending upright gave a full prospect of the crater, which, as I could judge, is about a mile in circumference and about a hundred yards deep. A conicle mount has been formed, since my last visit, in the middle of the bottom: the mount I could see was made up of stones thrown up and fallen

back again into the crater."

Vorago, a word used more than once by Evelyn, is the Latin for a gulf or an abyss. It has never become English and does not occur in Florio, Minsheu, Philips, Bailey, or Johnson. In Italian it is a poetical word used when the more usual voragine would not scan.

The Barathrum— Gk. fiapaBpov = a pit or gulf. The word was specially associated with the yawning cleft beyond the Acropolis of Athens into which criminals were thrown. It came into English as early as 1520 as an equivalent for Hell (Furnival, Ballads, p. 149).

Pliny. — Both Plinys were at Misenum on the occasion of the eruption in 79. The elder was in command of the Fleet. He started not only to investigate the occurrence, but to rescue Rectina, the wife of Bassus, at Stabiae. His nephew remained at Misenum, and afterwards described the event in two letters written at the request of Tacitus. There is a vivid description of the escape from Pomponianus Bassus's villa, the fugitives having pillows tied on their heads with napkins, to protect them from falling stones. The elder Pliny lay down on the seashore, and two days afterwards was found dead, without any marks of violence, looking more like a man asleep. His nephew supposed him to have been stifled by fumes of sulphur (Ep. vi. 16).

Spartacus. — In the year 73 B.C. Spartacus, a gladiator, training at Capua, escaped with seventy others and took refuge on Mount Vesuvius. In North's translation of Plutarch (Crassus) we read : " The Romans besieged them in their fort, situate upon a hill that had a very narrow ascent to it, and kept the passage up to them : all the rest of the ground round about it was nothing but high rocks hanging over, and upon these great store of wild vines. Of these the bondmen cut the strongest strips, and made thereof ladders, like to ship ladders of ropes, of such a length and so strong that they reached from the top of the hill even to the very bottom : upon these they all came safely down, save one that tarried above to throw down their armour after them, who afterwards, by the same ladder, saved himself last of all. The Romans mistrusting no such matter, these bondmen compassed the hill round, assailed them behind, and put them in such a fear, with the sudden onset, as they fled everyman, and so was their camp taken." For the next two years the Servile war went on. Both Consuls were defeated by Spartacus. Then Crassus was given command against him, and by the River Silarus won a victory, in which Spartacus was slain.

1631. Vesuvius was quiescent from 1500 to 1631. Sandys (260) describes the crater as " declining like the seats in the theatre, flourishing with trees and excellent pasturage. . . . The midst of the hill is shaded with chesnut- trees, and others bearing sundry fruits." Cattle are said to have grazed within the crater. On December i or 2 a man of Ottajano found the woods gone and a level sandy plain at the summit, which he dared to cross. On December 16 a great cloud like a pine-tree overhung the mountain, and the Abate Braccini, Pliny in hand, grasped its significance. An awful earthquake took place ; the sea retreated half a mile; seven streams of lava burst from the mountain; Bosco, Torre Annunziata, Torre Greco, Resina and Portici were overwhelmed; 3,000 people perished. Lassels (ii. 180) was told by a survivor: " Thunder was but a pistol-crack to this noise."

He comments: "The mouth of a cannon a full mile wide must needs give a great report." Great stones, as Evelyn says, were cast enormous distances. One of 50,000 pounds weight was thrown into Massa di Somma ; another, which a team of oxen could scarcely move, fell as far away as Nola. Ashes were carried to Tarentum, and Naples was plunged into darkness. The Viceroy sent heralds through the town, imploring the people to live cleanly. The blood of S. Januarius liquefied, and was carried through the streets, followed by crowds of frenzied flagellants, often stark naked. A year later the Abate Braccini published Dell' Inccndw fatten tul Vesuvio. Lassels refers to De Vcsuviano Incauiio X tint ins, by Julius Caesar Recupitus; and Misson (i. 625) relies on the authority of Theodorus Valle.

Torre del Greco. — The present town of 35,000 inhabitants stands on one of the lava streams that buried its predecessor. The town also suffered partial destruction in 1737, 1794, 1857, 1861. The Neapolitans have a proverb : " Napoli fa i peccati, e la Torre li paga."

Greco Wine. — Sandys (260) says: "The lower parts of" Vesuvius u afford the best Greek wine in the world." Howell wrote to Robert Brown: " In a cup of the richest Greek we had your health, and I could not tell whether the wine or the remembrance of you was sweeter, for it was naturally a kind of aromatic wine, which left a fragrant perfuming kind of farewell behind it" {Letters, i. 49).